

I PAESI BASSI

TRA DIASPORA E ANIMISMO

di Emanuele Magri

Ad Amsterdam, mentre al Rijksmuseum si inaugurava la straordinaria ed esaustiva mostra su Vermeer, uno dei grandi pittori del periodo d'oro della potenza olandese, altri eventi di arte contemporanea hanno voluto pareggiare i conti con il periodo coloniale. D'altronde, già nella Collezione Permanente per alcuni quadri, da Rembrandt in poi, alla normale didascalia, in un'ottica di *correctness*, sono state aggiunte brevi note sulla presenza nel quadro di schiavi, neri, servi, ecc. Per esempio, allo Stedelijk Museum, la bellissima mostra *When things are beings* ("Quando le cose sono esseri", cioè prendono vita), segna il confine con

DA AMSTERDAM A ROTTERDAM, NELLE POLITICHE ESPOSTIVE DEL MOMENTO, C'È GRANDE ATTENZIONE PER IL "POLITICALLY CORRECT", PER UN LAVAGGIO DELLA COSCIENZA OCCIDENTALE CHIAMATA A INDOSSARE LA VESTE DEL PENITENTE

l'animismo, rivelando il nesso tra spiritualità e materialità. Nell'arco di tredici stanze i ventiquattro progetti selezionati spaziano dalle installazioni alla fotografia e alla stampa: gioielli, design di oggetti, video, film, paesaggi sonori e performance. Le curatrici Amanda Pinatih e Britte Sloothaak, riflettendo su come sono arrivate al discorso sul potere interiore di oggetti e sculture, affermano che sono partite dalla nozione di *guna-guna*: "Entrambe siamo cresciute con il concetto di *guna-guna*, anche se in modi molto diversi. Parte della mia famiglia, a Bali, lo usa nella vita quotidiana, e mio padre ha molte storie d'infanzia su come il *guna-guna* veniva usato per proteggersi dalle forze naturali e soprannaturali" (*guna-guna* lo si può intendere come una pozione magica o filtro d'amore, ndr). In effetti, molti degli artisti invitati provengono da ex colonie olandesi. Antonio Jose Guzman e Iva Jankovic reinterpretano

la storia coloniale transatlantica dei tessuti blu indaco, che è profondamente connessa con la storia coloniale e della schiavitù dei Paesi Bassi; (Guzman ha partecipato al Genographic Project, un progetto di ricerca per il quale è stato svelato il suo codice DNA che è stato fatto risalire all'Africa occidentale (senegambiano), alle Americhe (amerindi) e al giudaismo sefardita. Nell'installazione e negli indumenti degli artisti, il colore indaco rappresenta la storia diasporica, culturale ed economica del commercio tessile e le memorie di spiriti antichi che sono intessuti o saturati nei tessuti. *Messengers of the Sun* è un progetto composto da installazioni tessili e da una performance, una processione cerimoniale afro-futurista guidata da musica e ballerini che si sposta attraverso il museo. I tessuti dell'installazione e gli Afrimonos, gli indumenti simili a kimono indossati durante la performance, sono stampati utilizzando blocchi indaco Ajrakh. Sono realizzati in collaborazione con Sufiyan Ismail Khatri e il suo team ad Ajrakhpur (India).



Yinka Buttfeld
"AGBARA" 2021.
Opera esposta
a "When things
are beings".
Foto E. Magri
per Juliet,
courtesy
l'Artista



Shani Leseman
"Talismagic"
2022, serie di
100 oggetti
in ceramica,
vista dell'
allestimento
allo Stedelijk
Museum in
occasione di
"When things
are beings".
Foto E. Magri
per Juliet

L'artista Seán Hannan lavora con l'idea della maledizione irlandese nota come *piseógs*, mentre il lavoro dell'artista multimediale e designer Sondi gioca con i ricordi della sua casa d'infanzia in Camerun. Le sculture di Ana Navas, intitolate *Excuses*, consistono in oggetti domestici che mutano la loro forma, come uno stendino, che "indossa un costume", un asse da stiro, uno stendibiancheria, un cavalletto, e sono nate dal fascino per il rapporto tra la cultura popolare e quella "alta". Di Shani Leseman troviamo *Talismagic* (2022), una serie di cento oggetti in ceramica smaltata. L'autore dice del suo lavoro: "Esploro il ruolo della magia nella vita di tutti i giorni. Temi centrali nel mio lavoro sono la stregoneria, i rituali e l'oggetto come portatore di significato". Ecco, qui una certa radice animistica riaffiora in superficie. L'opera *Salawaku, active Protection through Compassion* di Hatutamelen, in legno scolpito, come uno scudo sospeso, con la sua perfezione formale coglie l'essenza del concetto di protezione così come l'opera da indossare di Yinka Butfeld, *Agbara* (2021), in tessuto intrecciato che parla degli stessi magici poteri. Lo Stedelijk Museum di Amsterdam sta acquisendo otto progetti dalla mostra in corso.

A Rotterdam, alla Kunsthalle, la mostra *In the Black Fantastic* esibisce opere di undici artisti contemporanei della diaspora africana, all'incrocio tra realtà e mondi fantastici che affrontano il razzismo e la disuguaglianza sociale ispirandosi al folklore, al mito, alla fantascienza, alle tradizioni spirituali e all'afro-futurismo. La mostra comprende i leggendari *Soundsuits* di Nick Cave e le opere di Ellen Gallagher, che intreccia mito e storia della tratta degli schiavi transatlantica nei suoi *Watery Ecstasies*. Viene proiettato anche l'avvincente video di Wangechi Mutu: *The End of eating Everything*, in cui descrive la mostruosità del consumo di massa, mentre Chris Ofili ha realizzato una nuova versione dell'Odissea con un Odisseo nero. E, per finire, i lavori molto coinvolgenti di Hew Locke e Lina Iris Viktor.

Anche al Kunstinstituut Melly la mostra di Jennifer Tee (*Still Shifting, Mother Field*) nella serie "Tampan Tulip" ha richiami di tipo etnico e magico. La serie è composta, oltre che da sculture in ceramica e installazioni tessili, da collage realizzati con petali di tulipano pressati, con motivi presi in prestito dai tessuti Tampan. Peraltro l'artista ha messo in scena una performance sviluppata con la coreografa e ballerina di improvvisazione coreana Miri Lee.

Durante la Art Week Rotterdam si è tenuta anche quest'anno Haute Photographie la fiera con più di cinquanta importanti artisti internazionali. Il format di Haute Photographie è diverso dalla tradizionale fiera d'arte in quanto si ispira alle esposizioni museali cioè senza stand ma con un flusso continuo di opere degli artisti. Anche qui abbiamo trovato, nell'ambito della

fotografia in bianco e nero, artisti come Kevin Osepa (1994, di Curaçao, vive e lavora ad Amsterdam) con cui entriamo nell'afro-spiritualità, la sessualità, la mascolinità e nei problemi della decolonizzazione. Le sue storie sono autobiografiche nella forma, ma esplorano implicazioni e rilevanza sociali più ampie. Nel suo lavoro *Klof, Bario di Spiritu*, l'artista indaga su questo luogo, Klof, che significa "baratro" o "gola", una strada alberata a Curaçao, un luogo misterioso sul quale si raccontano storie di fantasmi che hanno origine nella rivolta degli schiavi contro gli oppressori olandesi, nel 1795. Anche il fotografo ghanese Kojo Anim lavora esclusivamente con il bianco e nero sulla cultura ghanese e sulle culture africane in genere.

Quando si è a Rotterdam è obbligatoria la visita al Depot Boijmans Van Beuningen, l'edificio in cui è conservata e curata la collezione del museo in restauro. All'esterno l'edificio è un vaso specchiante, all'interno una vera e propria sala macchine dove si presentano le opere in un modo diverso, permettendo lo sguardo su ciò che normalmente rimane nascosto. Qui si possono vedere opere di arte contemporanea come *Sunshine State*, l'ultimo lavoro di Steve McQueen, regista premio Oscar e vincitore del Turner Prize.

Insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Hew Locke
"Survivors on
horseback,
The
Ambassadors".
Veduta
dell'installazione
alla Kunsthalle
di Rotterdam.
Foto E. Magri
per Juliet

